DOMENICO DEMARCO

# LE CONTRADDIZIONI DELLO SVILUPPO ECONOMICO: ANALISI STORICA

SOMMARIO: Che cosa è stato lo sviluppo economico. — 2. Le condizioni dello sviluppo. — 3. I propulsori dello sviluppo. — 4. Lo sviluppo nei paesi capitalistici. — 5. I meccanismi dello sviluppo capitalistico. — 6. Lo sviluppo nelle economie socialistiche. — 7. Il sottosviluppo — 8. La degradazione ecologica. — 9. Conclusione.

1. Non so fino a che punto il titolo assegnato a questa breve introduzione ai nostri lavori rende bene il suo contenuto: forse può apparire più mondano che scientifico. Per intenderci, esso vuole sottolineare il proposito di mettere in luce alcuni dei principali contrasti emersi dalla rivoluzione industriale o, come anche si dice, dallo sviluppo economico (1). Ma antinomie e in-

(1) La presente nota introduttiva al dibattito su « Economia ed ecologia », oggetto della riunione scientifica del nostro sodalizio, non pretende neanche lontanamente di affrontare con compiutezza il tema di cui è oggetto e per la vastità sua e per la dibattuta problematica, ma vuole solo offrire un canovaccio di riferimento storico. Per la sua preparazione, mi sono servito largamente (anche se figurano scarsamente o non affatto citate) delle seguenti opere d'indole generale, corredate di ricca bibliografia, alle quali rimando per l'approfondimento dei temi qui solo additati: L. POMMERY, *Aperçu d'histoire économique contemporaine*, 1890-1945, Paris 1947; G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*. Parte II. *L'Età contemporanea*, Padova, 1960; C. AMBROSI et M. TACEL, *Histoire économique des grandes puissances à l'époque contemporaine*, Paris, 1963; A. PHILIP, *Histoire des faits économiques et sociaux de 1800 à nos jours*, Paris, 1963; M. M. POSTAN, *Storia economica d'Europa (1945-1964)*, trad. it., Bari, 1968; J. MAILLET, *Histoire des faits économiques*, Paris, 1970; J. S. BRENNER, *Storia dello sviluppo economico*, trad. it., Napoli, 1971; F. MAURO, *Histoire de l'économie mondiale*, Paris, 1971; M. NIVEAU, *Storia dei fatti economici contemporanei*, trad. it., Milano, 1972. Per oltre un secolo, gli storici hanno parlato di « rivoluzione industriale », per indicare le trasformazioni economico-sociali avvenute dalla seconda metà del secolo XVIII. Senza che questa espressione sia stata abbandonata, si preferisce ora, come è noto, l'appellativo di « sviluppo economico ». Nella seconda edizione della *International Encyclopedia of the Social Sciences*, vol. 7, p. 252, la voce « Industrial Revolution » è scomparsa e si rinvia a « Economic Growth », « Economy and Society », « Industrialisation », « Modernisation ». Questo dipende dal fatto che la visione della rivoluzione industriale si è allargata col progredire delle ricerche storiche, il fenomeno è così apparso di tale complessità che si è stati

coerenze sono insite nei fatti storici, anche se non tutte sono, in egual misura, laceranti, persistenti e contagiose. Va inoltre osservato che anche lo sviluppo economico, come tutti i fatti storici, è un processo dinamico, e perciò l'analisi ha significato solo se portata sulla evoluzione degli eventi e dei fattori che li determinarono che, per essere estremamente complessi, il discorso può appena fornire un quadro di riflessione.

Lo sviluppo è stato un processo globale, di lungo periodo, centrato sulla industrializzazione e l'avanzamento continuo della produzione (2). Questo corso si è compiuto con cambiamenti strutturali dell'economia, che hanno toccato tutti i settori della società, ed è stato anche condizionato da fatti storici: guerre, rivoluzioni, migrazioni, dominazioni. Il fatto principale è l'ingresso nello sviluppo della Gran Bretagna, alla fine del secolo XVIII, che subordina l'evoluzione ulteriore: nessuna regione sfuggirà ai suoi effetti, immediati o differiti. Un primo gruppo di paesi sarà trascinato presto nel processo abbastanza prossimo a quello inglese: Francia, Belgio, Germania, Stati Uniti, a partire dalla prima metà del secolo XIX; un secondo gruppo decolla tra il 1860 e il 1914, e comprende Russia, Giappone, Italia, Svezia, Canadà, Australia, fino all'Argentina, cioè i paesi europei, o direttamente legati alla storia d'Europa, salvo il Giappone (3). Questo ha luogo per vie assai simili a quelle del primo gruppo, ma in condizioni storiche mutate, per gli effetti, maturati nello

---

sforzati a passare dalla nozione di rivoluzione industriale a quella di sviluppo economico.

(2) « Ce qui caractérise donc la révolution industrielle c'est son contenu global. L'effort des historiens a consisté à le définir progressivement, en l'enrichissant peu à peu du fruit de leurs recherches » (C. Fohlen, *Qu'est-ce que la révolution industrielle?*, Paris, 1971, p. 47. « I cambiamenti (della rivoluzione industriale) non furono soltanto " industriali " ma sociali e intellettuali. La parola " rivoluzione " implica una subitaneità di cambiamento che non è, nella realtà, caratteristica dei processi economici ». « Ma l'espressione " rivoluzione industriale " è stata usata da una lunga schiera di storici ed è ormai così decisamente entrata nel linguaggio comune che sarebbe da pedanti cercare di offrirne un sostituto » (T. S. Ashton, *La rivoluzione industriale*, 1760-1830, trad. it., Bari, 1953, p. 5). La produzione tra il 1900 e il 1961 passa in Francia da 87,9 a 208,8; in Germania da 68,4 a 344,5; in Italia da 70,4 a 310,9; in Gran Bretagna da 85,8 a 248,8; negli Stati Uniti da 60,4 a 410,9 (A. Maddison, *Economic Growth in the West*, London, 1964, p. 201; R. Aron, *Les désillusions du Progrès*, Paris, 1969, pp. 356-357). Il saggio annuo di aumento della produzione pro capite della popolazione, dal 1870 al 1960, passa in undici paesi più progrediti dell'occidente da 1,6 a 3,1, e il saggio annuo di aumento della produzione per ora di lavoro (produttività) da 1,9 a 3,5 (A. Maddison, *Economic Growth*, cit., p. 37).

(3) W. W. Rostow, *The stages of economic growth*, Cambridge, 1961, p. 38.

intervallo, nei paesi d'avanguardia, e perciò con un modello un po' diverso, ma senza problemi maggiori. I paesi che rimarranno estranei allo sviluppo, non sfuggiranno alle sue ripercussioni, non sarà concesso di crogiolarsi nel loro stadio, conosceranno una terza condizione: il sottosviluppo. Ma c'è di più, l'ambiente fisico, in cui il processo si svolge, ne risulterà in varia misura impegnato, fino a scricchiolare dove maggiore sarà la degradazione.

2. Lo sviluppo economico è legato a un contesto, da cui si possono svincolare tre elementi (ma non i soli), senza i quali non avrebbe potuto prodursi: il progresso tecnico, l'evoluzione demografica e il rivolgimento delle strutture extra-economiche. Una prima rivoluzione tecnica va dal 1733 al 1860 (4). Essa è caratterizzata dall'invenzione di strumenti nuovi, dai loro miglioramenti, dalla lenta diffusione (5); è un progresso di origine empirica, la scienza vi ha un ruolo debole (6); ma ha una notevole forza di espansione: i suoi principali risultati (il vapore e le macchine) sono utilizzabili in numerosi settori (7). Il progresso ha i suoi limiti nella lentezza del processo, nella efficacia e nei rendimenti limitati, nella utilizzazione circoscritta delle risorse, nella difficoltà di adattamento all'uomo (8). Un secondo rivolgimento si compie tra il 1860 e il 1940 (9), e raggiunge anch'esso

---

(4) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 26 e sgg.

(5) « Le progrès technique est automatique et rapide. Après tout, il a fallu attendre plus d'un demi-siècle pour trouver un procédé vraiment pratique pour la fabrication de l'acier! » (C. Fohlen, *Qu'est-ce que la révolution?*, cit., p. 78).

(6) P. Mantoux, *La révolution industrielle*, Paris, 1959, p. 321; P. Bairoch, *Révolution industrielle et sous-développement*, Paris, 1964, p. 136; T. S. Ashton, *La rivoluzione*, cit., pp. 94-97.

(7) K. Marx, *Le capital* (1867) in *Oeuvres. Economie*, I, Paris, 1965, p. 918.

(8) A mezzo il secolo XIX, solo la metà degli operai del Yorkshire lavorano nelle fabbriche che filano e tessono la lana; le ragioni risiedono nella resistenza abituale di una antichissima attività protetta da una legislazione che paralizzava le iniziative (P. Mantoux, *La révolution*, cit., pp. 265-274). È noto poi come la mancanza di capitali, l'opposizione dei tessitori, le incertezze politiche della fine dell'impero impedirono che la macchina inventata da Philippe Girard, tra il 1810 e il 1815, per filare il lino si adottasse in Francia. È risaputo che l'insufficienza dell'approvvigionamento in carbone fu un serio ostacolo per l'industria siderurgica francese; questa povertà in carbone è stata una delle cause dell'impiego del carbone di legna nel trattamento del minerale di ferro fino al 1850-1860.

(9) F. Klemm, *Histoire des techniques*, trad. fr., Paris, 1966, p. 187 e sgg.

le basi del sistema tecnologico (10), — pur conservando, per lungo tempo, ai mezzi anteriori, la loro importanza e preminenza, — che alla fine si troverà profondamente cambiato, nei suoi aspetti materiali e organizzativi (11). Esso tende a fare un posto importante alla scienza come base della tecnica (12); e mostra una forte capacità di adattamento e di espansione (13). Le realizzazioni si adattano meglio all'uomo, cui forniscono migliori prodotti e condizioni di lavoro (14). Un terzo balzo tecnologico si ha dopo il 1945 (15): la sua rapidità, ampiezza ed efficacia sono molto più marcate che nell'evoluzione anteriore (16); l'innovazione si appoggia alla ricerca scientifica pubblica e privata (17), orientata verso scoperte fondamentali e risultati pratici (18). Il movimento si è concentrato negli Stati Uniti d'America, la cui superiorità tecnica approfondisce il divario col resto del mondo (19). Questo rivolgimento ha un profondo e rapido impatto sui modi di vita, le mentalità, le strutture sociali (20).

Tre grandi fatti distinguono l'evoluzione demografica. Innanzitutto, il considerevole aumento della popolazione. Il meccanismo è mosso dal forte calo del saggio di mortalità (specialmente infantile) e dal prolungarsi della durata media della vita, mentre più pigra è la discesa della natalità (21). Le cause? Il miglioramento del livello di vita (specie dell'alimentazione), dell'igiene, delle condizioni di lavoro, del progresso medico e chirurgico, dell'attrezzatura ospedaliera (22). La popolazione mondiale raddoppia dal 1800 al 1900, e poi di nuovo dal 1900 al 1960, per

---

(10) J. Maillet, *Histoire*, cit., p. 72.
(11) *Ibidem*, p. 72.
(12) M. Flamant, *Cours d'histoire des faits économiques et sociaux*, Paris, 1970, t. II, p. 419.
(13) F. Klemm, *Histoire*, cit., p. 211 e segg.
(14) M. Flamant, *Cours*, cit., annexes, pp. 111-112.
(15) F. Klemm, *Histoire*, cit., p. 216.
(16) M. Flamant, *Cours*, cit., annexes, p. 114, 119, 132.
(17) J. Maillet, *Histoire*, cit., p. 73.
(18) M. Flamant, *Cours*, cit., annexes, pp. 139, 147-149.
(19) F. Klemm, *Histoire*, cit., p. 217.
(20) J. Maillet, *Histoire*, cit., p. 73.
(21) R. H. Strahm, *Pays industrialisés, pays sous-développés. Faits et chiffres*, Neuchâtel, 1974, p. 62.
(22) Tra il 1781 e il 1931, la popolazione della Gran Bretagna passa da 8'900 mila ab. a 44'831 mila ab.; il saggio di mortalità si abbassa da 32,8 ‰ del 1701-1750 a 22,5 ‰; il saggio di natalità da 33,8 ‰ del 1701-1750, sale a 37,5 ‰ del 1781-1800 e si abbassa a 36,8 ‰ nel 1801-1830, a 29,9 ‰ nel 1891-1900, al 15 ‰ nel 1931-1940 (Ph. Deane and W. A. Cole, *British economic Growth 1688-1959*, Cambridge, 1967, 2ª ed., pp. 8, 127; J. A. Lesourd et Cl. Gérard, *Histoire économique XIX et XX siècle*, t. I, Paris, 1963, p. 227.

toccare i tre miliardi e mezzo nel 1969 (23). La ripartizione della popolazione tra città e campagna si rovescia, per il trasferimento provocato dall'incremento delle attività economiche urbane (24). Di pari passo, si modifica la distribuzione della popolazione attiva tra i settori produttivi: il primario cala costantemente; aumenta il secondario, per poi decrescere, in relazione al tipo di progresso tecnico e d'industrializzazione; il terziario ingrossa senza interruzione (25). Conseguenza di questa trasformazione sono: l'aumento della manodopera disponibile, la dilatazione e il diversificarsi dei bisogni, la mutazione della mentalità, la massificazione delle personalità, i bisogni di attrezzature collettive, la socializzazione degli individui (26).

Lo sviluppo economico è stato fiancheggiato da mutamenti profondi nelle strutture sociali (27). Il tipo tradizionale di società e l'ingresso nello sviluppo economico sono incompatibili con il mantenimento dell'impalcatura anteriore, ed esigono perciò un sistema di strutture nuove, adatto ai bisogni dello sviluppo. Questo fenomeno assume, talora, la forma di un mutamento globale, che si compie all'inizio dello sviluppo economico,

---

(23) M. C. Buer, *Health, Wealth and Population in the Early Days of the Industrial Revolution*, London, 1926; T. H. Marshall, *The Population Problem during the Industrial Revolution. A note on the present state of the controversy*, in *Essays in Economic History* reprints edited by E. H. Carus-Wilson, vol. I, London, 1961, pp. 306-330; G. Talbot Griffith, *Population problems in the age of Malthus*, Cambridge, 1926. Però, secondo Th. Mckeown e R. G. Brown, se si ebbe progresso nella igiene e nella medicina essi furono di portata limitata e il loro trattamento si applicava solo a una frangia ristretta della popolazione, non foss'altro perchè gli ospedali erano situati nelle città. Il calo della mortalità è da essi attribuito al miglioramento dell'ambiente più che a cause mediche (*Medical Evidence related to English Population Changes in the Eighteen Century*, in *Population Studies*, IX, 1955, pp. 119-141.

(24) Dal 1800 al 1968, la popolazione della Francia passa da 27'349 mila a 50'320 mila; la Germania da 24'831 mila a 76'180 mila (le due Germanie); l'Italia da 18'125 mila a 53'748 mila; la Gran Bretagna da 15'959 mila a 55'283 mila; gli Stati Uniti da 5'308 a 201'166 mila (L. Pommery, *Aperçu d'Histoire économique contemporaine*, cit., p. 445 e *Images économiques du monde*, 1969, Paris, 1970).

(25) J. Fourastié, *Le grand espoir du XX^e siècle*, Paris, 1963, p. 132.

(26) Negli Stati Uniti, tra il 1850 e il 1966, la popolazione attiva passa dal 65 al 6 % nelle attività primarie, dal 18 al 33 % in quelle secondarie, e dal 18 al 61 % in quelle terziarie; in Francia, dal 1901 al 1966, la popolazione attiva passa dal 42 al 18 % nell'agricoltura, dal 30 al 40 % nel settore secondario, e dal 28 al 42 % nel terziario (J. Fourastié, *Le grand espoir*, cit., p. 132; *Tableau de l'économie française*, Paris, 1968, p. 78a).

(27) « Une fois la croissance économique en train, les institutions se transforment de plus en plus dans un sens favorable à la croissance, consolidant ainsi les forces qui y concourent » (W. A. Lewis, *La théorie de la croissance économique*, Paris, 1963, p. 148 e sgg.).

o dopo un primo stadio, o nel suo corso, o talora alla vigilia stessa dello sviluppo (come in Giappone, Romania, Bulgaria), e raggiunge tutte le latèbre della società: organizzazione politica, istituzioni, sistema giuridico, strutture sociali, pensieri e dottrine (28). Più spesso esso si compone di una operazione rivoluzionaria, di tipo globale (come la rivoluzione francese del 1789 o quella russa del 1917), o più limitata (tale l'indipendenza negli Stati Uniti d'America e nei paesi ex-coloniali; l'unificazione dell'Italia e della Germania), che distruggono o indeboliscono le strutture antiche; e di una fase più lunga e più ordinata per rimpiazzare l'insieme strutturale nuovo nel quadro socio-politico (liberale o socialista) liberato dalla rivoluzione (29). Ma lo svi-

---

(28) « Pendant la période d'Edo, l'ordre avait eu pour fondements l'isolement du Japon, la mise à l'écart du *Tenno*, le morcellement du territoire en principautés, la stabilité de la société. Trois sortes de changements mirent fin entre 1853 et 1871: tout d'abord l'*ouverture* des ports aux étrangers et l'envoi de Japonais outre-mer: nouvelle orientation de la politique extérieure qui fut progressivement adoptée, en 1854, lorsqu'un traité avec les Etats-Unis fut signé à Kanagawa, en 1858, lors de la signature de traités de commerce avec les Etats-Unis, la France, l'Angleterre, la Russie et les Pays-Bas, enfin en 1864, après que la cour de Kyôto et certains *han* eurent accepté les accords signés par le *Bakufu* en 1858. Ensuite, la *restauration* d'un gouvernement central unique, nominalement aux ordres de l'empereur, qui fut discutée dès 1858, mais acquise seulement en 1867, quand le quinzième *shogun*, Yoshinobu, eut renoncé formellement à son pouvoir, et, en 1868, après qu'une coalition dominée par les *han* de Satsuma, de Choshu et de Tosa, se fut emparée du château d'Edo. Enfin, la *modernisation* des institutions, de l'armée, de l'économie, par l'étude de l'Occident et l'introduction de ses techniques, qui déploya surtout après le changement de régime, et nécessita l'adoption certains aspects de la société libérale, notamment une mobilité sociale fondée sur le primat de la richesse et des diplômes ». (M. VIÉ, *Histoire du Japon*, Paris, 1969, p. 110).

(29) A. SOUBOUL, *La révolution française*, Paris, 1972, pp. 43-48, 51, 81 P. GAXOTTE, *La révolution française*, Paris, 1928, pp. 49-102; M. N. POKROVSKIJ, *Storia della Russia*, trad. it., Roma, 1970, pp. 221-232; « La révolution américaine a été autant une révolution économique qu'une révolution politique. Toutes les institutions qui n'étaient pas vraiment indigènes allaient disparaître. Un siècle et demi durant, les Européens s'étaient appliqués à transplanter en Amérique le système féodal du Vieux Monde, si bien qu'on pouvait trouver des vastes domaines dans la plupart des colonies ». « L'influence ces lois sur le développement d'une société démocratique est évidente; mais, dans bien des cas, on n'est pas à l'action qu'après la fin de la lutte. La guerre finie, la Révolution commençait » (H. U. FAULKNER, *Histoire économique des Etats-Unis d'Amerique*, trad. fr., Paris, 1958, pp. 127-128). « Dès lors (1865), on peut parler de marché unique. Les prix se rapprochent entre l'Est et l'Ouest. Une première division du travail apparaît entre les différents moyens transport, aux fleuves et aux canaux les matières pondéreuses ,au rail voyageurs et les marchandises plus légères. Les échanges se simplifient, allant directement du vendeur à l'acheteur, et les villes d'étapes et les foires perdent leur importance. Enfin l'industrie se concentre dans les régions les plus vorables: ainsi se dessine la carte de l'Allemagne moderne » (P. AYCOBERRY, *L'Unité allemande*, Paris, 1968, pp. 85-87).

luppo economico, essendo un processo continuo, non si adattò durevolmente all'insieme strutturale creatosi al suo inizio. Si ebbero mutazioni progressive, per cui l'evoluzione di certe strutture si compì senza discontinuità marcate, allorchè si trattò di settori che mutano lentamente per la natura stessa dei fatti, come i modi di pensare e di comportamento (30); e mutazioni a ritmo variabile, a seconda dei paesi: in alcuni, le evoluzioni necessarie nella vita politica, nel sistema giuridico, nell'insegnamento, nella costituzione si realizzarono per aggiustamenti graduali (31); in altri, per ondate più importanti, separate da periodi di stabilità (32).

3. Quali forze dinamiche hanno sostenuto lo sviluppo economico? Per gli uni: il progresso tecnico (33), o la pressione demografica (34), che con il loro peso sulle strutture sareb-

---

(30) « Ainsi arrive-t-on à ne plus savoir avec exactitude ce qui est possible et ce qui ne l'est pas, ce qui est bon et ce qui n'est pas bon. Tel est le désarroi de la période transitoire. Ce désarroi tient essentiellement à une trop rapide modification des faits matériels, des circonstances extérieures, par rapport à l'évolution de notre mentalité. Notre mentalité ne bénéficie pas, elle, d'un progrès technique; l'homme ne pense pas plus vite qu'avant, il n'est pas plus intelligent, meilleur, ni plus honnête, il n'est pas plus sérieux, pas plus équilibré qu'il y a cent ans, et il vit dans un monde qui, lui, a été transformé par le progrès technique et dont le rythme a été démesurément accéléré » (J. Fourastié, *Le grand espoir*, cit., p. 144).

(31) J. Maillet, *Histoire*, cit., p. 76.

(32) *Ibidem*, p. 76.

(33) Il parlare di « rivoluzione industriale » richiama subito alla mente le invenzioni tecniche che hanno permesso di passare dallo stadio artigianale allo stadio dell'industria moderna. L'utensile a mano fu sostituito poco alla volta dalla macchina grazie ai perfezionamenti tecnologici e all'impiego del vapore come fonte di energia » (M. Niveau, *Storia*, cit., p. 25). Una idea abbastanza precisa dei progressi della tecnica ci è data anche dal numero dei brevetti registrati ogni decennio: da 205 del 1760-69 si passa a 4'581 del 1840-49 (Ph. Deane, *La prima rivoluzione industriale*, trad. it., Bologna, 1971, p. 165).

(34) « La caratteristica principale della storia sociale [di questo] periodo — la cosa che la più di tutte distingue quell'epoca dalle precedenti — è il rapido aumento della popolazione », scrive T. S. Ashton. In Inghilterra e nel Galles « nella seconda metà del secolo XVIII, la popolazione era aumentata del 40 per cento e di più del 50 per cento nei tre primi decenni del secolo XIX » (T. H. Ashton, *La rivoluzione*, cit., pp. 5-6). Lo stesso autore però aggiunge subito dopo: « In Inghilterra, nel secolo XVIII e più tardi, avvenne che, *parallelamente* all'aumento di popolazione, si verificò un aumento degli altri fattori di produzione, e per questo motivo fu possibile un miglioramento del tenore di vita della popolazione, o almeno della maggior parte di essa » (*ibidem*, p. 10). « Senza pressione demografica viene a mancare un fattore essenziale d'incremento della domanda e lo sviluppo industriale può risultare paralizzato o fermato. L'offerta di manodopera è funzione della popolazione, soprattutto in un'epoca in cui nelle fabbriche lavorano anche i fanciulli » (M. Niveau, *Storia*, cit., p. 25).

bero stati incompatibili con una stagnazione, e avrebbero sollecitato lo sviluppo economico; il ruolo degl'imprenditori le cui innovazioni (riprese dagli imitatori) avrebbero mantenuto l'economia in uno stato di trasformazione permanente (35); l'espansione geografica: interna (come negli Stati Uniti e nei paesi nuovi) o esterna (36) — e, a un certo stadio, la colonizzazione l'imperialismo (37) — avrebbe permesso alle economie capitalistiche di risolvere le loro contraddizioni, e di continuare a svilupparsi. Gli altri evocano parecchi fattori: gli «stagnazionisti», spiegano la «maturità» degli anni 1930 con l'arresto del progresso tecnico (38), della crescita demografica, dell'espansione geografica (39), implicitamente assegnano a questi fattori ruolo di propulsori (40); e Akerman invoca ben otto forze motrici (41). Ciascuna di queste analisi può essere criticata. Il progresso tecnico è un propulsore autonomo, se si traduce in pratica, il che suppone l'adesione dell'ambiente (42). Le relazioni tra cre-

(35) Già alla fine del XIX secolo John Commons mise in rilievo il ruolo dell'imprenditore nella formazione del profitto e la utilizzazione di una parte esso per i miglioramenti tecnici e commerciali annunziando così l'idea d'innovazione. Per Schumpeter il criterio dell'imprenditore è l'innovazione, ossia «the doing of new things or the doing of things that are already being done in a new way (innovation)» (J. A. SCHUMPETER, *The Creative Response in Economic History*, in *The Journal of Economic History*, 1947, vol. VII, n. 2, p. 151 e A. H. COLE, *Business Enterprise in its Social Setting*, Cambridge Mass., 1959, p. 29 e sgg.).

(36) «Non è inesatto affermare che in America la relativa penuria manodopera — conseguenza della frontiera — spinse i produttori ad adottare macchine sempre più perfezionate. Perciò il ritmo di ammodernamento capitale fisso, fu più rapido negli Stati Uniti che in Europa» (M. NIVEAU, *Storia*, cit., pp. 73-74).

(37) È noto il pensiero di Lenin: ciò che caratterizza il capitalismo è l'esportazione dei capitali; in un periodo di libera concorrenza, l'investimento dei capitali non solleva problemi: ogni capitalista si cerca il posto sul mercato a danno dei vicini; ma nella fase dei monopoli e del dominio delle banche questo processo è compromesso, di qui le eccedenze di capitale in cerca di investimenti e l'imperialismo. Per la Luxemburg, la storia del capitalismo il processo dell'introduzione del mercato in nuove regioni del mondo, e perciò il processo della monopolizzazione dei nuovi mercati a vantaggio delle grandi potenze industriali. Il capitalismo nasce e si sviluppa storicamente all'interno di una società non capitalistica. L'esistenza e lo sviluppo del pitalismo postula strati sociali non capitalistici come mercato per il proprio plusvalore, fonte d'approvvigionamento per i propri mezzi di produzione, riserva di forza-lavoro per il proprio sistema salariale.

(38) Dal momento che è stato raggiunto lo zenit del progresso possibile.

(39) Avendo la colonizzazione raggiunto i suoi limiti, e perciò anche possibilità d'impiego di capitali.

(40) F. MAURO, *Storia*, cit., pp. 191-208.

(41) J. MAILLET, *Histoire*, cit., p. 77.

(42) «Une innovation correspond à une pression économique, à un appel de la consommation, pourrait-on dire, et les processus de recherche traduisent

scita economica e popolazione sono molto complesse: lo sviluppo si è prodotto in condizioni demografiche diverse, e la forte pressione attuale per molti paesi è un ostacolo (43). Sembra perciò preferibile di ricorrere a spiegazioni che colgono le combinazioni di forze motrici che hanno giocato in maniera varia alle diverse epoche e nei vari paesi (44). Non si dimentichi che abbastanza presto (si pensi al Giappone), la volontà cosciente e deliberata di realizzare lo sviluppo economico divenne il motore essenziale, che svalutò le forze «automatiche». Così il progresso tecnico è uno strumento nelle mani dei dirigenti dello sviluppo, che lo impiegano secondo le proprie ideologie politiche (45).

4. Ogni paese ha avuto una sua evoluzione, ma esso l'ha realizzata in un quadro storico-economico comune al gruppo di paesi, capitalistici o socialistici, al quale appartiene, e che ha abbastanza largamente condizionato lo sviluppo di ciascuno. Perciò, è opportuno dividere il discorso. Nell'evoluzione dei paesi

---

cette nécessité. Ainsi peuvent se concilier les points de vue différents des spécialistes des techniques et des économistes» (CL. FOHLEN, *Qu'est-ce que la révolution industrielle?*, cit., p. 83).

(43) Infatti, l'abbondanza di manodopera e il suo buon mercato non incitano a investimenti costosi allorchè lo stesso lavoro può essere eseguito con tecniche rudimentali e a basso prezzo. Nella Cina popolare, per occupare la popolazione delle campagne si sono create industrie rurali, si sono costruite dighe con trasporto di materiale a dorso d'uomo e così via. In India e in Brasile, la industrializzazione lungi dal restringere l'esplosione demografica l'ha aggravata, e obbliga i dirigenti a tentare altri rimedi che non sono necessariamente economici.

(44) «Lo sviluppo, secondo la definizione di François Perroux, è la combinazione dei cambiamenti mentali e sociali di una popolazione, che la rende atta a far crescere cumulativamente e durevolmente il suo prodotto reale globale». Esso si propone, «con una politica appropriata, di permettere l'evoluzione radicale delle strutture economiche, sociali, mentali, condizione essenziale alla realizzazione dei fenomeni di crescita. E costituisce una vera *rivoluzione*, il cui scopo è di assicurare a tutti i membri di una comunità nazionale il necessario» (P. LÉON, *Economies et sociétés de l'Amérique latine. Essai sur les problèmes du développement à l'époque contemporaine 1815-1867*, Paris, 1969, pp. 13-14.

(45) G. COMMEAUX, *L'histoire du Japon:* II *Le Japon en mutation*, in *Les cahiers de l'Histoire*, août-septembre 1969, pp. 10-11; M. VIÉ, *Histoire du Japon*, cit., pp. 11-13. «Et voici que tout à coup, au bout de quinze ans, Mao Tsé-Tung, à la surprise des spectateurs, dit à peu près ceci à ses Chinois: 'Ce qui compte ce n'est pas d'être les premiers au but, si ce but est de savoir fabriquer comme tout le monde les fabuleuses machines du nouveau millénaire. Ce qui doit nous importer, à nous, c'est de fabriquer l'homme nouveau qui se servira de ces machines'». «La machine qui l'intéresse avant tout c'est la machine politique à fabriquer en série les hommes: c'est-à-dire cette production-là qui doit payer avant l'autre. La politique passera avant l'économie». (R. GUILLAIN, *Japon, troisième grand*, Paris, 1969, pp. 353-355).

capitalistici, si possono distinguere quattro fasi. La prima va dal 1760 al 1860, è il secolo della comparsa dello sviluppo economico nella storia: vi entrano solo la Gran Bretagna e la Francia, seguite dalla Germania e dagli Stati Uniti, « isole evolute in un mondo rimasto a livello agrario o infragrario » (46). Essi dispongono di mezzi tecnici, finanziari e umani limitati, che si moltiplicano lentamente e possono modificare le strutture e meccanismi pre-industriali progressivamente: del resto l'insegnamento tecnico è quasi inesistente e la scuola primaria non obbligatoria (47). Gli effetti sociali ed economici positivi sono assorbiti dai gruppi che ne monopolizzano i risultati; è la fase dei costi umani e sociali elevati: sradicamento dei rurali (48), creazione dell'universo urbano industriale (49), proletarizzazione delle masse (50), orari di lavoro estenuanti (51), condizioni di vita e di lavoro difficili (52), salari tenui (53), disoccupazione (54), lavoro spossante delle donne e dei fanciulli (55).

---

(46) J. Maillet, *Histoire*, cit., p. 79. « La rivoluzione industriale è stato l'incontro della volontà umana con tecniche nuove e mezzi importanti » (Cl. Fohlen, *Qu'est-ce que la révolution industrielle?*, cit., p.115). « È molto possibile, e molti lo pensano, che la crescita economica della Francia e dell'Inghilterra è stata determinata da tratti del carattere individuale e del processo sociale, piuttosto che dalla geografia, dalla demografia, dalla finanza, e così via » (Ch. P. Kindleberger, *Economic Growth in France and Britain 1851-1950*, Cambridge, 1964, p. 88).

(47) Nel 1807, un progetto di legge presentato al parlamento britannico da Whitbread allo scopo di creare nel paese le scuole primarie fu rigettato col pretesto che era dannoso dare l'istruzione alle classi povere (C. M. Cipolla, *Literacy and Development in the West*, London, 1969, pp. 65-66). Secondo una inchiesta di W. L. Sargant nel 1867, il numero degli sposati che sanno leggere e scrivere in Inghilterra e nel Paese del Galles passa dal 51 % verso 1754-62 al 54 % intorno al 1800 (W. L. Sargant, *On the Progress of Elementary Education*, in *Journal of the Royal Statistical Society*, 30, 1867). All'inizio del secolo XIX, in Francia il numero dei fanciulli che frequentavano le scuole primarie era un milione circa, il 20 % della popolazione scolastica su 25 milioni di adulti solo 10 milioni sapevano leggere e scrivere (Ch. Dupin, *Forces productives et commerciales de la France*, Paris, 1827, t. pp. 50-68).

(48) A. Redford, *Labour migration in England, 1800-1850*, Manchester, 1926, cap. III; Idem, *The economic history of England. 1760-1860*, London, 1962, cap. IX; P. Bairoch, *Le tiers monde dans l'impasse. Le démarrage économique du XVIII^e au XX^e siècle*, Paris, 1971, p. 94.

(49) L. Cazamian, *L'Angleterre moderne. Son evolution*, Paris, 1930, 27-28.

(50) P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., p. 109.

(51) J. Kuczynski, *Darstellung der Lage der Arbeiter in Deutschland von 1789 bis 1849*, Berlin, 1961, pp. 267-268.

(52) P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., p. 109.

(53) *Ibidem*, cit., p. 108.

(54) P. Mantoux, *La révolution industrielle*, cit., pp. 425-428.

(55) L. Faucher, *Etudes sur l'Angleterre*, t. II, Paris, 1845, vol. 2, p. e sgg.; R. Marx, *La révolution industrielle en Grande-Bretagne des origines*

C'è poi una fase ascendente che va dal 1860 al 1914: è la fase dinamica dello sviluppo, i paesi già impegnati progrediscono rapidamente, si moltiplica l'industria pesante (56), numerosi paesi europei ed extraeuropei decollano (57), i paesi di avanguardia dello sviluppo si espandono, il che subordina il mondo non impegnato nella industrializzazione agl'interessi e ai meccanismi delle economie capitalistiche (58). Nuovi mezzi tecnici più efficaci si aggiungono agli antichi (59), il capitale finanziario e tecnico si accumula rapidamente (60), la preparazione tecnica è in atto con scuole d'ingegneri (61), l'insegnamento professionale (62), l'esperienza d'impresa (63), l'apprendistato industriale (64); si dispone della lezione e delle conoscenze acquisite in un secolo. Il capitalismo raggiunge il suo apogeo, si organizza più efficacemente (taylorismo (65), produzione di massa (66), cartelli e trusts) (67) e costituisce l'unico sistema dinamico; si crea le istituzioni e gli organismi rispondenti ai suoi bisogni: l'orga-

---

*à 1850*, Paris, 1970, p. 172. Si noti, a conclusione, l'osservazione di P. Bairoch: «Dans la mesure où la misère et la pauvreté sont aussi et même très largement une question de niveau relatif de ressources... le fait que les revenus des classes les plus favorisées se soient accrues peu rapidement doit être retenu comme un élément très négatif. Et cela surtout à un moment où... le niveau de vie des ouvriers était très bas» (*Le tiers-monde*, cit., p. 106).

(56) F. Mauro, *Histoire*, cit., pp. 218-219, 222-223, 179.

(57) La Germania, la Svezia, il Giappone, la Russia, il Canada.

(58) F. Mauro, *Histoire*, pp. 151-176.

(59) F. Klemm, *Histoire*, cit., pp. 193-216.

(60) P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., p. 77.

(61) «Fino a mezzo il secolo XIX la tecnologia era ancora essenzialmente empirica e la formazione pratica in fabbrica era nella maggior parte dei casi il miglior mezzo per trasmettere i mestieri. Ma una volta che la scienza cominciò a prevalere sulla tecnica — e questa trasformazione era già in corso negli anni 1850 — una educazione formale divenne investimento maggiore delle industrie e i paesi continentali videro ciò che era stato prima un compenso al loro ritardo divenire un significativo vantaggio» (D. S. Landes, *The Unbound Prometheus, Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present*, Cambridge, 1969, p. 151). F. B. Artz, *The Development of Technical Education in France, 1500-1850*, Cambridge, 1966; R. E. Cameron, *France and the Economic Development of Europe, 1800-1914*, Princeton, 1961, cap. III.

(62) J. Dulck, *L'enseignement en Grande-Bretagne*, Paris, 1968, pp. 171-174; D. S. Landes, *The Unbound Prometheus*, cit., pp. 343-344; R. Lewis and A. Mandé, *The English Middle Class*, London, 1949, pp. 56-57; D. S. L. Cardwell, *The organisation of Sciences in England*, London, 1957, pp. 29-31.

(63) A. Philip, *Histoire*, cit., vol. I, p. 265.

(64) *Ibidem*, p. 265.

(65) *Ibidem*, p. 265.

(66) *Ibidem*, p. 264.

(67) *Ibidem*, pp. 249-254.

nizzazione dell'impresa (68), la società per azioni (69), la banca d'affari (70), la grande rete del commercio internazionale (71), l'esportazione di capitali (72), il sistema coloniale (73). I benefici dello sviluppo economico cominciano ad allargarsi alle classi medie e ai lavoratori che, per risultato delle lotte ottengono: la riduzione della durata del lavoro (74), l'inalzamento dei salari (75), la legislazione sugli incidenti del lavoro (76), il congedo settimanale (77), il riconoscimento del sindacato (78), mentre il costo umano tende ad abbassarsi (79).

Tra il 1914 e il 1945, il capitalismo occidentale entra in una fase di stagnazione (80). Si assiste ad una stabilizzazione dello sviluppo economico, contrastata da due guerre mondiali e dalle crisi del 1921 (81), del '29 (82) e del '38 (83). Nessun nuovo paese entra nello sviluppo economico: tentativo mancato in Turchia (84), poco efficace in Brasile (85), mentre la colonizzazione ha raggiunto i suoi limiti (86). Non ci sono nuove rivoluzioni

---

(68) *Ibidem*, p. 266.
(69) G. Luzzatto, *Storia economica*, cit., p. 447.
(70) A. Philip, *Histoire*, cit., p. 218.
(71) M. Niveau,, *Storia*, cit., pp. 172-177.
(72) *Ibidem*, pp. 177-181.
(73) F. Mauro, *Histoire*, p. 156 e sgg.
(74) J. Fourastié, *La civilisation de 1975*, Paris, 1957, p. 17.
(75) *Ibidem*, pp. 53-56.
(76) E. L. Bogart, *Storia economica dell'Europa. 1760-1939*, trad. it., Torino, 1953, p. 499.
(77) J. Fourastié, *Les 40'000 heures*, Paris, 1972, p. 75.
(78) A. Philip, *Histoire*, cit., p. 228.
(79) J. Fourastié, *La civilisation de 1975*, cit., p. 29 e sgg.
(80) A. Maddison, *Economic Growth*, cit., p. 201; R. Aron, *Les désillusions du progrès*, Paris, 1969, pp. 356-357. « En octobre 1938 l'indice de la production industrielle est de 21 % inférieur à celui de 1929 et de 1930. Compte tenu des branches non incluses dans l'indice, la baisse peut être estimée à 15 ou 20 %, mais s'élève à un tiers environ, compte tenu du progrès technique normal, lequel s'est poursuivi au rythme de 2 % par an (A. Sauvy, *Histoire économique de la France entre les deux guerres*, t. II, 1931-1939, Paris, 1967, p. 466).
(81) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 181-183.
(82) J. K. Galbraith, *The Great Crash*, London, 1961, cap. I, pp. 25-29; L. Robbins, *Di chi la colpa della grande crisi? E la via di uscita?*, Torino, 1935, pp. 75-76.
(83) A. Sauvy, *Histoire économique*, cit., pp. 435-436, 528; M. Flamant et J. Singer-Kerel, *Crises et récessions économiques*, Paris, 1970, pp. 80-81.
(84) J. Maillet, *Histoire*, cit., p. 80.
(85) F. Mauro, *Histoire*, cit., pp. 266-627, 287-291.
(86) La Francia raggiunge l'apogeo della sua colonizzazione tra il 1931 e il 1939. E pertanto alla vigilia della seconda guerra mondiale, che travolgerà tanti imperi coloniali, degli scricchiolii si fanno già sentire. Le campagne comuniste nella madrepatria innalzano già il tema dell'anticolonialismo. André

tecniche, si assiste ad una diffusione lenta dei progressi precedenti, la tendenza demografica è stagnante (87), pigra la formazione dei quadri umani dello sviluppo economico (88); limitate sono le creazioni di richezza, l'accumulazione del capitale, le occasioni di investimenti e di profitti (89). Il capitalismo è toccato. La crisi del 1929 mette in causa la sua esistenza. Esso non sfugge al rischio delle politiche economiche che alterano la sua natura (90); il nuovo sistema di sviluppo economico proposto nel 1917, dalla Russia sovietica, comincia a mostrare la sua efficacia, e fornisce una alternativa (91); in ogni caso, la stagnazione dell'economia capitalista è in contraddizione con la sua natura dinamica ed espansionista (92). Gli effetti sociali sono deboli: di fronte ai guadagni ottenuti durante le fasi di ascesa, la stagnazione nella creazione di ricchezza non permette il miglioramento delle condizioni di vita (93); la disoccupazione diventa un fenomeno permanente dopo il 1921 (94) e le lotte socio-poli-

---

Gide denunzia gli scandalosi abusi commessi in Africa (A. GIDE, *Voyage au Congo*, Paris, 1927, pp. 73-79, 244-249; IDEM, *Le Retour du Tchad*, Paris, 1928). Al Tonchino, a Yen-Bay, nel 1930, ha luogo una rivolta; in Tunisia, nel 1931, si costituisce un partito dell'indipendenza: il Néo-Destour.

(87) R. H. STRAHM, *Pays industrialisés*, cit., pp. 62-63.

(88) «Le patron anglais d'aujourd'hui n'est plus guère, selon l'évocation de M. Keynes, 'cette fièvreuse et alerte figure de l'économie politique classique, ne manquant jamais l'occasion de gagner un penny toutes les fois que c'est humainement possible, constamment en état d'émulation jusqu'à la limite extérieure de ses forces...'. Non, c'est un homme qui en prend volontiers à son aise; on a parfois l'impression qu'il est 'trop fin pour se battre'; il y a en lui je ne sais que germe de dévitalisation» (A. SIEGFRIED, *La crise de l'Angleterre au XX^e siècle*, Paris, 1931, pp. 48-49).

(89) V. per l'evoluzione del volume totale della produzione nei paesi industrializzati A. MADDISON, *Economic Growth*, cit., p. 202; negli stessi paesi il saggio annuo di aumento della produzione totale cade da 2,7 del 1870-1913, a 1,9 del 1913-1950 (*ibidem*, p. 28) e il saggio annuo di aumento della produzione per testa della popolazione cade da 1,6 del 1870-1903 a 1,1 del 1913-1950 (*Ibidem*, p. 30).

(90) M. NIVEAU, *Storia*, cit., pp. 208-217.

(91) J. S. BRENNER, *Storia dello sviluppo economico*, trad. it., Napoli, 1971, p. 353 e sgg.; J. BRUHAT, *Histoire de l'URSS*, Paris, 1970, pp. 22-53.

(92) A. PIETTRE, *Histoire économique. Les faits et les idées*, Paris, 1969, pp. 103-111.

(93) «Pour la première fois de notre histoire industrielle, si l'on excepte naturellement la période 1910-1920 ravagée par la guerre, le revenu national se trouve en recul au bout de 10 ans» (A. SAUVY, *Histoire*, cit., p. 466).

(94) «Le principal problème en 1933 était celui du chômage. Six millions de travailleurs se trouvaient alors sans emploi et il était évident que la résorption du chômage était la condition indispensable à la pérennité du nouveau régime» (H. BURGELIN, *La société allemande*, 1871-1968, Paris, 1969, pp. 212-213).

tiche si fanno violente (95), indipendentemente dalle sofferenze causate dalla guerra. È comprensibile il movimento di idee concludente sulla «maturità», o sullo scacco finale del capitalismo (96).

Ma dopo il 1945, si assiste alla ripresa accelerata dello sviluppo economico (97). C'è un nuovo slancio del fenomeno: i paesi economicamente sviluppati chiudono la parentesi degli anni di stagnazione e realizzano crescite sconosciute prima: il più sovente del 4-6 per cento all'anno, con saggi superiori per alcuni anni: Giappone, Germania, Italia (98); e inferiori al 3 per cento, in casi abbastanza rari: Gran Bretagna, Stati Uniti fino al 1959 (99); allorché i saggi medi alla fine del secolo XIX oscillavano tra l'1 e il 2 per cento (100). Nuovi paesi tendono ad entrare nello sviluppo economico. E questo problema si pone ormai per l'insieme dei paesi sottosviluppati (liberati dalla colonizzazione, se non dalle dominazioni), rispetto ai quali le economie occidentali dispongono di mezzi di azione e di espansione nuovi (101). La ripresa ha larghi mezzi ai suoi ordini: una rivo-

(95) R. Rémond, *Histoire des Etats-Unis*, Paris, 1959, pp. 111-112; per la Germania, H. Burgelin, *La société*, cit., pp. 218-219; per l'Italia, G. Luzzatto, *Storia*, cit., pp. 502-503.

(96) A. Piettre, *Histoire*, cit., pp. 216-222; E. James, *Histoire sommaire de la pensée économique*, Paris, 1959, pp. 365-368.

(97) A. Maddison, *Economic Growth*, cit., p. 201.

(98) *Ibidem*, p. 28.

(99) *Ibidem*, p. 28.

(100) Per Marczewski, il saggio annuo medio di sviluppo dell'industria francese nel secolo XVIII era di 1,91 %, e per Léon del 1,5-1,9 %. Questo saggio era abbastanza vicino a quello della Gran Bretagna, il cui indice della produzione, tra il 1700 e il 1790, passò da 100 a 190 (P. Léon, *Histoire économique et sociale de la France*, t. II, Paris, 1970, pp. 521 e 527); per il secolo XIX, in Francia, F, Crouzet ha ottenuto due risultati, combinando serie diverse: 1,61 % e 2,97 %, ma ritiene che il saggio reale di crescita debba stabilirsi intorno all'1,8 % all'anno. (F. Crouzet, *Essai de construction d'un indice annuel de la production industrielle française au XIX siècle*, in *Annales, E.S.C.*, 1970, n. 1, pp. 85-86), M. Lévy Leboyer (*La croissance économique en France au XIX siècle, Résultats préliminaires*, in *Annales, E.S.C.*, 1968, n° 4, pp. 790-791) propone un saggio del 2,56 % per la produzione industriale (senza l'edilizia) tra il 1815 e il 1913, e T. J. Markovitch (*Histoire quantitative de l'industrie française de 1789 à 1964*, in *Cahiers de l'I.S.E.A.*, AF 7, n° 179, nov. 1966, pp. 120-122) tra il 2,3 e il 2,9 %. In Inghilterra, secondo W. G. Hoffmann il saggio annuo di sviluppo oscillò tra il 3 e il 4 % all'anno dal 1782 al 1855 e fu del 2,6 % in media per il secolo XIX (1819-1913) (W. G. Hoffmann, *British industry, 1700-1850*, Oxford, 1955, pp. 23 e 45), ma non c'è accordo tra gli studiosi.

(101) «Nous persistons dans l'erreur, comptant sur la formule magique suivant laquelle les tissus étrangers sont «impurs». Ainsi la science économique est mise à l'écart et remplacée par un dogme moral fallacieux... Lorsque le Mahatma Gandhi déclare la guerre à la tyrannie de la machine qui opprime le monde entier, nous nous enrôlons tous sous sa bannière. Mais

luzione tecnica e scientifica poderosa, la rapida accumulazione del capitale, quadri numerosi e preparati grazie allo sviluppo dell'insegnamento (secondario, superiore e tecnico) e al miglioramento continuo delle tecniche di gestione (102). L'aspetto sociale ed economico nuovo che il sistema esprime, e che sarà noto come « neocapitalismo » (103), ritrova il suo dinamismo dopo le difficoltà del dopoguerra, dispone di mezzi organizzativi nuovi, e si sforza di metterli in opera: ricerca, tecniche di previsione, di programmazione, di concentrazione, programmi di aiuti esteri, politiche di regolamento dello sviluppo (governo delle crisi), formazione di insiemi economici vasti (come in Europa), interventi dello stato (104). La ripresa dello sviluppo ha dato nuovo respiro al progresso sociale, col miglioramento dei livelli di vita, la partecipazione alla società industriale di gruppi più larghi, la politica dei redditi, il passaggio alla società di consumo (105). Ma, accanto ad essi c'è il mantenimento, l'esasperazione o la creazione di fattori negativi: condizioni di lavoro (monotono o logorante per lo *stress*), l'ineguaglianza dei redditi e delle possibilità di istruzione, l'insufficienza di attrezzature e dei mezzi di promozione collettiva, la inflazione permanente in forma subdola (strisciante) o vistosa (galoppante), la ricorrente politica

---

nous devons refuser d'accepter pour alliée la mentalité d'esclave à base d'illusion et de magie qui est à la racine de toutes les misères et les insultes qui font gémir notre pays » (R. Tagore, cit. in A. Koestler, *Le vrai Gandhi*, in *Les lectures pour tous*, n° 189, octobre 1969).

(102) J. K. Galbraith, *Il nuovo stato industriale*, Torino, 1968, capp. VI, VIII e XIII; J. J. Servan-Schreiber, *Le défi américain*, Paris, 1967, cap. V, pp. 61-64.

(103) A. Piettre, *Histoire*, cit., pp. 244-245.

(104) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 326-344; P. Simonnot, *La puissance industrielle allemande repose sur cinq secteurs d'activité*, in *Le Monde*, 15-16 giugno 1969; « On avait émis l'opinion qu'un taux aussi élevé de croissance devait être largement attribué aux facteurs de la reconstitution d'après-guerre et qu'avec le temps ce taux diminuerait. Cependant, le fait est que, quinze ans après la fin de la guerre, le taux élevé de croissance continue de se maintenir: 17,3 % en l'année financière 1959 et un peu plus de 15 % en 1960 (les deux taux étant exprimés en valeur réelle » (A. Kubota, *La naissance économique et le plan de doublement du revenu national du Japon*, in *Tiers-Monde*, juillet-septembre 1961, pp. 282-284, dove sono elencati anche i fattori della crescita giapponese).

(105) J. Fourastié, *La Civilisation de 1975*, cit., pp. 44 e sgg.; « La politique des revenus devait évidemment figurer parmi les moyens de la planification souple recherchée par le gouvernement (anglais) ... M. Selwyn Lloyd innova en introduisant pour la première fois une norme permanente pour les augmentations des salaires: il suggéra en effet que celles-ci ne dépassent pas un taux annuel voisin de l'augmentation moyenne de la productivité nationale, soit 2,5 % environ » (X..., *La Livre sterling, Notes et études documentaires*, n° 3359, 31 janvier 1967, pp. 28-30).

di austerità dopo la bonaccia, il condizionamento degli uomini con la pubblicità e l'offa del tempo libero (106).

Insomma, si tratta di una evoluzione che, nel secolo che corre tra l'analisi della società europea del *Manifesto del partito comunista* del '48 (107) e la fine della seconda guerra mondiale, ha sconvolto le economie, i livelli di vita e le strutture dei paesi capitalistici. E il movimento ha ripreso nuovo vigore negli ultimi 25 anni.

5. Ma gli strumenti con i quali lo sviluppo si compie sono all'origine delle antinomie: vediamoli in azione. In politica economica, il quadro generale fu il liberismo che, all'inizio dello sviluppo, si sostituì alle politiche anteriori per via delle rivoluzioni strutturali, e propose nuovi dirigenti, sistemi di valori e ideologie. Esso postulava l'astensione dello stato in materia economica e sociale, salvo per i compiti pubblici (108). All'interno si traduce nell'introduzione e rispetto della proprietà privata, dell'eredità, della libertà contrattuale, della fissazione dei prezzi da parte del mercato, del potere decisionale degl'imprenditori privati (109). Non senza un intervento dello stato, che se di norma limitato, ha in alcuni paesi (Germania, Giappone, Russia zarista) un ruolo attivo all'inizio dello sviluppo (110). Interventi che lo stato è indotto ad estendere, nella seconda metà del secolo XIX, per ragioni socio-economiche (111), e poi, tra le due guerre mondiali, per lottare contro la crisi (112), e che tende a divenire un elemento particolare del sistema neo-capitalistico: pianificazione, politiche congiunturali, politica dei redditi, promozione della ricerca scientifica (113). Nelle relazioni economiche inter-

---

(106) V. il bel libro di J. Fourastié, *Les 40.000 heures*, cit., pp. 171, 182, 168; J. K. Galbraith, *Inflation, récession ou contrôle*, in *Fraternité, Finances et Fantaisie* (trad. fr.), Paris, 1971, pp. 89-98.

(107) G. Lefranc, *Histoire des doctrines sociales dans l'Europe contemporaine*, Paris, 1960, pp. 84-89.

(108) G. Luzzatto, *Storia*, cit., cap. IX, p. 279 e sgg.; E. L. Bogart, *Storia*, cit., cap. III, pp. 111 e sgg.

(109) E. James, *Histoire*, cit., p. II, capp. I-V, p. 63 e sgg.

(110) G. Luzzatto, *Storia*, cit., pp. 436-443; A. Philip, *Histoire*, cit., p. II, cap. III, p. 246 e sgg.; J. S. Brenner, *Storia*, cit., pp. 299-304, 375-392 353 e sgg.

(111) G. Luzzatto, *Storia*, cit., pp. 359-360; E. L. Bogart, *Storia*, cit., pp. 499-501.

(112) F. Mauro, *Histoire*, cit., pp. 302-305, 306-307, 308-320.

(113) A. Piettre, *Histoire*, cit., pp. 236-245.

nazionali, il liberismo fu praticato in maniera più limitata. Il trattato franco-inglese di Eden del 1786 visse poco; allo scoppio della rivoluzione in Francia, cessò di avere effetto e subito dopo fu abrogato (114). L'Inghilterra si orientò verso il liberismo doganale a partire dal 1820 (115). Gli altri paesi, si ripararono dietro un protezionismo, che negli Stati Uniti, come altrove, doveva aiutare l'industria nascente (116). Se il trattato franco-inglese del 1860, più o meno imitato dagli altri paesi, stabilisce il libero scambio, la reazione protezionistica riappare verso il 1875 (117) e si estende fino al 1914 (118), per raggiungere dopo il 1929 gli ultimi paesi rimasti fedeli al libero scambio (119), tra cui la Gran Bretagna. Dopo il 1945, entrano nell'agòne delle relazioni economiche internazionali i paesi socialistici, i paesi sottosviluppati, il mercato comune, l'associazione di libero scambio, sicchè le politiche economiche si diversificano (120). Insomma, la politica economica che aveva inaugurato lo sviluppo s'incenerì molto presto. Al suo posto subentrano aspre lotte per la supremazia, condotte a colpi di dazi doganali (o peggio ancora di *dumpings*), che trascinano nella mischia anche i paesi arretrati (121). E la sintesi dei contrasti fu raramente durevole.

Se è vero che lo sviluppo economico è partito da un paese solo, il processo è consistito nella propagazione di questi fatti iniziali in altri paesi, regioni e settori (122). La diffusione internazionale si compie attraverso gli scambi internazionali, gl'investimenti all'estero, l'imitazione dei paesi in ritardo ai modelli forniti dai più avanzati, e altri strumenti che trasmettono modalità e fattori congiunturali dello sviluppo (123). Quanto alla dif-

(114) E. L. Bogart, *Storia*, cit., pp. 113.
(115) *Ibidem*, p. 121.
(116) *Ibidem*, pp. 129, 138-140; G. Luzzatto, *Storia*, cit., pp. 369-371.
(117) E. L. Bogart, *Storia*, cit., pp. 131, 404.
(118) *Ibidem*, pp. 422-423.
(119) *Ibidem*, pp. 644-646. « Il est assez curieux de constater comme est largement répandue aujourd'hui, et ceci même chez les économistes, l'idée que le caractère actuellement assez libéral des échanges internationaux des pays développés est une constante de l'histoire économique de ces pays » (P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., p. 81).
(120) A. Philip, *Histoire*, cit., pp. 135-142.
(121) F. Mauro, *Histoire*, cit., pp. 213-215.
(122) Cl. Fohlen, *Qu'est-ce que*, cit., pp. 30-35.
(123) P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., pp. 81-91; F. Perroux, *L'Economie des jeunes nations*, Paris, 1962, pp. 50-55, 78-82; H. Halbwacws, *Esquisse d'une psicologie des classes sociales*, Paris, 1955, p. 57; J. S. Duesenberry, *Income, Saving and the Theory of Consumer Behaviour*, Cambridge, Mass., 1952, pp. 25-28.

fusione interna, è risaputo che le modificazioni strutturali si estendono a settori differenti e a regioni nuove, e provocano trasformazioni nelle altre attività (124). Ma questi effetti di trascinamento ebbero buon gioco all'interno della stessa regione, e una debole evoluzione si ebbe nelle regioni vicine, col risultato di una polarizzazione dello sviluppo economico nelle regioni di partenza, e la geografia economica non si modificò che lentamente e debolmente nel corso dello sviluppo (125). Questo spiega le disparità tra regioni che oggi esistono in tutti i paesi industrializzati: i poli di sviluppo economico hanno al tempo stesso trascinato e polarizzato (126). Inoltre, il proseguimento dello sviluppo non poté essere assicurato dalla sola marcia in settori limitati, che dopo qualche tempo, pervengono ad una sorta di saturazione (127): non si potettero produrre più tessili o costruire più strade ferrate, di modo che il suo corso è dipeso, ad ogni grado, dall'apparizione di nuovi settori di attività (128). Solo questo affanno lancinante di innovazione ha permesso allo sviluppo di passare da uno stadio al seguente per non spegnersi (129). Infine, nel quadro capitalistico, gli effetti dello sviluppo macolano tutte le classi sociali. Si assiste così alla integrazione dei gruppi umani nei meccanismi dello sviluppo, per via dell'esodo rurale (130), delle possibilità di ascesa che fa balenare (131), dei nuovi posti di lavoro che crea (132), dei redditi che

---

(124) P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., pp. 70-80.

(125) J. Chardonnet, *Les grands types de complexes industriels*, Paris, 1953, pp. 9-22; Idem, *Métropoles économiques*, Paris, 1968, pp. 14-21.

(126) F. Perroux, *L'économie du XX^e siècle*, Paris, 1964, pp. 152-153.

(127) Cl. Fohlen, *Qu'est-ce que*, cit., p. 77.

(128) P. Bairoch, *Révolution industrielle*, cit., p. 23.

(129) «Il y a une préoccupation obsessionnelle à l'égard de la croissance et du taux de croissance du produit national brut (P.N.B.) que l'on pourrait appeler le *fétichisme du P.N.B.* Les chiffres du P.N.B. qui dans les meilleurs cas ne sont que des conjectures et des approximations sont surveillés par les chefs d'entreprises comme par les hommes politiques. Qu'ils déclinent ou qu'ils soient présentés comme insuffisants, est tenu pour une calamité nationale» (W. A. Weisskopf, *Croissance économique ou harmonie de l'existence*, in *Economies et Société*, n° 1, janvier, 1967, p. 70.

(130) P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., p. 94; J. Fourastié, *Le grand espoir*, cit., p. 132.

(131) Cl. Fohlen, *Qu'est-ce que*, cit., p. 252; J. Fourastié, *La civilisation*, cit., p. 24 e sgg.

(132) J. Fourastié e Cl. Vimont, *Storia di domani*, trad. it., Messina-Firenze, 1973, pp. 101-103.

distribuisce (133), dell'alto livello di vita di cui è portatore (134), del prolungamento della durata della vita di cui è artefice (135). Ma lo sviluppo indirizzato nella sola direzione economica ha recato un aumento dei consumi, non la felicità (136): sicché ancora una volta i suoi attori si ribellano e, come gli schiavi di Spartaco, gettano via gli strumenti e ricusano di marciare sotto il comando dei loro guidatori (137).

Ci sono poi le fluttuazioni economiche. Esse appaiono verso la metà del secolo XVIII, e coincidono con gl'inizi dello sviluppo economico (138): hanno origine agricola fino al 1850 (139), e in seguito cause industriali o finanziarie (140). Le fluttuazioni, almeno nei due tipi di movimenti di lunga durata e di crisi decennali, non sono stati semplici accidenti occasionali (141), sopravvenuti per ragioni contingenti, ma uno dei processi stessi dello sviluppo di tipo capitalistico (142), di cui hanno aumentato il costo, per le perdite dovute alle crisi, e le conseguenze sociali ed umane (143). Le crisi decennali hanno costituito in effetti dei correttivi brutali, degli squilibri prodottisi negli sviluppi economici non coordinati e organizzati (dovuti al progresso tecnico, all'investimento) (144), tanto più che la logica capitalistica, fino al 1929, s'ispirava a lasciare il fenomeno giocare liberamenet, e ad attendere che l'azione dei « meccanismi automatici » invertisse la tendenza (145).

---

(133) P. Bairoch, *Niveau de développement économique de 1810 à 1910*, in *Annales E.S.C.*, novembre-décembre 1965, n° 6, 1112-1116; J. Fourastié, *La civilisation*, cit., pp. 53-56; 57-61.

(134) J. Fourastié, *La civilisation*, cit., pp. 61-64.

(135) J. Fourastié e Cl. Vimont, *Storia di domani*, cit., v. la tavola 4: Speranza di vita alla nascita in un certo numero di paesi nel mondo, p. 30.

(136) J. K. Galbraith, *Fraternité*, cit., pp. 15-34; J. Fourastié, *Les 40'000 heures*, p. III, cap. VI, p. 164 e sgg.

(137) C. Barbagallo, *Le origini della grande industria contemporanea*, (1750-1850), vol. II, Firenze, 1930, p. 343.

(138) G. Imbert, *Des mouvements de longues durées Kondratieff*, Aix-en-Provence, 1959, pp. 94-115; A. D. Gayer, W. W. Rostow, A. Jacobson-Schwartz, *The Growth and Fluctuation of the British Economy, 1790-1850*, vol. I, Oxford, 1953, pp. 353-356.

(139) J. Maillet, *Histoire*, cit., p. 96.

(140) V. la agile sintesi di M. Flamont et J. Singer-Kesel, *Crises et récessions*, cit., p. 11 e sgg.

(141) M. Niveau, *Storia*, cit.. pp. 137-145, 145-152.

(142) *Ibidem*, pp. 170-171.

(143) *Ibidem*, p. 194 e sgg.

(144) *Ibidem*, p. 135.

(145) A. Piettre, *Histoire*, cit., p. 216.

Ma le contraddizioni dello sviluppo sono ancor più palesi nella dinamica dei meccanismi monetari. Il sistema monetario internazionale per tutto il secolo XIX e fino al 1914 assicurò la crescita delle economie capitalistiche e del commercio mondiale, nel quadro di una situazione dominata dall'Inghilterra (146). Per contro, quest'ultimo mezzo secolo vide: la sparizione della moneta metallica dinanzi alla cartacea, la competizione tra monete e centri finanziari tra le due guerre, l'inadattabilità del sistema monetario internazionale (147). Il pareggio delle brecce prodotte dalla guerra del 1914-1918 fu lento (148); la crisi del 1929 scrolla di nuovo lo monete (149), che si troveranno colpite poi dalla guerra e dai fattori cronici dello sviluppo occidentale: inflazione, difficoltà delle bilance dei pagamenti, ineguaglianze tra monete, speculazione internazionale, che condurranno a svalutazioni a catena (150). La conferenza di Genova del 1922 pose le basi del *gold exchange standard*, e il risultato che ne scaturì fu la preminenza del dollaro e della sterlina, che si divisero con l'oro il ruolo di mezzi di riserva e di strumenti di pagamenti (151). Però il sistema del « cambio-oro » che evitò un ritorno « tallone-aureo », riportava in realtà i meccanismi monetari alla situazione del secolo XIX (152). Ma, indebolita: perché in assenza di un centro monetario e finanziario unico, qual'era stato un tempo Londra, una forte concorrenza si scatena tra le monete (153). La crisi del 1929 condusse allo scacco del sistema (154), confermando il frazionamento monetario del mondo, con la evoluzione verso una molteplicità di zone monetarie che si staglieranno meglio dopo l'ultima guerra (155). I tentativi

(146) M. Niveau, *L'évolution de la place de Londres et le rôle international du sterling*, in *Economie appliquée*, n° 4, octobre-décembre 1954; Perroux, *L'économie du XX° siècle*, Paris, 1961, parte I, pp. 25-122.

(147) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 246-247.

(148) *Ibidem*, pp. 248-253.

(149) *Ibidem*, pp. 266 e sgg.

(150) *Ibidem*, pp. 28 e sgg.

(151) *Ibidem*, cit., pp. 249-250.

(152) *Ibidem*, p. 251.

(153) A. S. J. Baster, *The International Acceptance Market*, in *American Economic Review*, giugno. 1937, pp. 296-300; H. Fuis, *The Diplomacy the Dollar, 1919-1922*, Baltimore, 1950, p. 15; R. Sedillot, *Le Franc. Histoire d'une monnaie des origines à nos jours*, Paris, 1953, 249-260; E. Moreau, *Souvenirs d'un gouverneur de la Banque de France. Histoire de la stabilisation du Franc (1926-1928)*, Paris, 1954, p. 488.

(154) Abbandono del tallone aureo da parte della Gran Bretagna nel 1931.

(155) Zona sterlina, zona dollaro, zona franco.

di organizzazione del sistema monetario internazionale (156) non riescono a lottare contro gli squilibri degli scambi con l'estero e le disparità tra le economie, lasciando così insoluti tanto i problemi del sistema monetario internazionale, che quelli delle monete dei paesi industrializzati e sottosviluppati (157).

6. Che cosa è accaduto nei paesi di tipo socialista? Anche qui lo sviluppo ha le sue antinomie. Siamo in presenza di esperienze storiche molto meno lunghe: una cinquantina d'anni per l'URSS, meno di tre decenni per gli altri paesi socialisti. Come l'impianto del sistema capitalistico era stato preparato da un movimento di pensiero, a partire dal secolo XVIII; così le analisi teoriche — in particolare quelle di Marx e di Lenin — avevano precisato le idee fondamentali del futuro sistema socialista (158) che si arricchiscono dell'esperienza rivoluzionaria del 1905 e del 1917 (159). Gli elementi del sistema di sviluppo saranno rappresentati dai principi posti dalla dottrina, dal programma messo a punto alla vigilia della rivoluzione d'ottobre (160), da un certo empirismo che scaturisce dall'azione spontanea degli operai e contadini (161), dalle difficoltà pratiche poco compatibili con un modello teorico (penuria, carestia), dalla resistenza dei quadri antichi rimasti al loro posto (162). Allorché, tra il 1921 e il '28, il sistema si elabora, si approfondisce il dualismo tra pratica e teoria (163): l'introduzione della Nuova Politica Economica (*Nep*) è il risultato della constatazione che l'economia, ancora fondata sulla coesistenza di parecchi modi di produzione, non si può orga-

---

(156) Conferenza di Bretton Woods nel 1944, ritorno alla convertibilità della sterlina nel 1947, accordi di pagamenti bilaterali e multilaterali. Unione europea dei pagamenti nel 1950, accordo monetario europeo del 1955.

(157) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 382-392.

(158) M. N. Pokrovskij, *Storia della Russia*, cit., pp. 147-218; G. Lefranc, *Histoire*, cit., pp. 198-212.

(159) G. Boffa, *Les Bolcheviks et la Revolution d'octobre. Procès-verbaux du Comité central du parti bolchévique, août 1917-février 1918*, Paris, 1964, pp. 25 e 135-139; J. Bruhat, *Histoire*, cit., pp. 31-46; F. Mauro, *Histoire*, cit., pp. 293-298.

(160) Consistente nella nazionalizzazione dei grandi mezzi di produzione, l'assunzione da parte dello stato di attività importanti, e rivolto all'instaurazione di un capitalismo di stato, per permettere l'abolizione dell'antico sistema, in un momento in cui le condizioni del paese non consentivano il passaggio al socialismo.

(161) Che si appropriano delle fabbriche e della terra, e ne organizzano direttamente la gestione.

(162) P. Sorlin, *La société soviétique, 1919-1964*, Paris, 1967, pp. 84-96.

(163) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 406-407.

nizzare sulla base dei principi socialistici, di modo che ci si preoccuperà di adattare la politica economica alla situazione e ai bisogni, in luogo di costruire un sistema (164). Tuttavia, il contenuto teorico del modello si viene enucleando, sia grazie a vigorose discussioni intorno alla opportunità e ai pericoli della Nep, e alle esigenze della industrializzazione, sia per la necessità di fissare i principi di organizzazione dei settori di stato (165). La fine delle lotte politiche, dopo la morte di Lenin (1924), sospinge alla costruzione accelerata del socialismo e a concepire in maniera precisa i principi, i mezzi suoi e un modello, che applicato a partire dal 1929 resterà in piedi fino agli anni '60 (166), e, nell'intervallo, sarà esteso alle nuove democrazie popolari (167). Gli elementi essenziali sono noti: generalizzazione della proprietà socialista per collettivizzazione dell'insieme dei mezzi di produzione (168); direzione dell'economia da parte dello stato con una pianificazione centrale quinquennale comportante delle direttive precise per tutte le imprese (169); industrializzazione accelerata fondata sulla priorità accordata all'industria pesante (170); organizzazione centralizzata fondata su una regolamentazione amministrativa dell'economia, ossia su un sistema rigido e gerarchizzato delle decisioni, dei controlli e delle sanzioni (171); autonomia molto limitata lasciata alle imprese, a cui sfuggono le decisioni e i benefici (172) (di cui però, almeno per una parte, avevano goduto al tempo della Nep) (173), e che trasformate in organi di esecuzione, non hanno che la preoccupazione di osservare le norme quantitative del piano, senza interesse particolare per la qualità, la produttività, la redditività (174); il sistema stesso si propone degli obiettivi quantitativi, espressi in valori fisici (175). Le caratteristiche del sistema sono legate alle esi-

(164) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 407-411; J. Bruhat, *Histoire*, cit., pp. 50-66; P. Sorlin, *La société*, cit., pp. 90-92.

(165) G. Martinet, *Les cinq communismes*, Paris, 1971, pp. 48-52.

(166) F. Mauro, *Histoire*, cit., pp. 298-302.

(167) J. Moch, *Socialisme de l'ère atomique*, Paris, 1974, pp. 240-241.

(168) M. Lavigne, *Les économies socialistes soviétiques et européennes*, Paris, 1970, pp. 28-37.

(169) P. Sorlin, *La société*, cit., p. 126 e sgg.

(170) C. Bettelheim, *La pianificazione sovietica*, trad. it., Milano, 1949, cap. IV, pp. 185-248; J. Staline, *Doctrine de l'URSS*, Paris, 1938, pp. 183-195.

(171) J. Moch, *Socialisme*, cit., p. 270.

(172) *Ibidem*, p. 271.

(173) M. Niveau, *Storia*, cit., pp. 409-410.

(174) J. Moch, *Socialisme*, pp. 272-273.

(175) R. Dumont, *Problemi agrari del comunismo*, trad. it., Milano, 1966, pp. 51-52, e per la critica del sistema M. Lavione, *Les économies*, cit., pp. 78-87.

genze di uno sviluppo molto rapido, a partire da una situazione di ritardo accentuato, e al carattere delle forze politiche e ideologiche prevalenti in U.R.S.S. (176). Finché le condizioni che l'avevano fatto nascere sussistettero, il sistema durò, rinforzando piuttosto le sue caratteristiche di base (centralizzazione, aspetto autoritario, burocratizzazione). Ma si trovò raggiunto più tardi da un insieme di fatti, per i quali è entrato in una duplice evoluzione, lontana dall'essere compiuta.

La prima è espressa dalla tendenza ad addolcire il rigore del sistema in U.R.S.S., già in cammino in diverse direzioni, e che mette in discussione un certo numero di basi del « modello »: alleggerimento della priorità accordata all'industria pesante (e parte più ampia accordata all'alloggio, all'industria leggera, ai trasporti individuali) (177), miglioramento delle condizioni delle aziende agricole (178), introduzione di una maggiore autonomia negli organi regionali e nelle imprese industriali (179), demoltiplicazione della pianificazione col passaggio a programmi di breve, medio e lungo termine (180), ricorso ai metodi scientifici nel trattamento dei problemi economici (181), considerazione maggiore accordata alla produttività e alla redditività (182), ripristinazione del profitto, nel senso di beneficio disponibile per l'impresa (183), esperienze in corso miranti a reintrodurre certi meccanismi del mercato (184), più elasticità nella direzione dell'economia (185), ciò che pone il problema centrale delle relazioni possibili tra economia socialista e mercato, o il rinvio del sistema a nuovo esame (186).

L'altro fatto nuovo è l'inclinazione alla diversificazione dei modelli di sviluppo nei paesi socialisti. Fino al 1948, le democrazie popolari procedettero abbastanza liberamente e mirarono,

---

(176) J. S. Brenner, *Storia*, cit., pp. 365-366.
(177) *Ibidem*, p. 371.
(178) J. Moch, *Socialisme*, cit., p. 278.
(179) J. S. Brenner, *Storia*, cit., p. 374; G. Lasserre, *La réforme de l'entreprise soviétique*, in *Revue économique*, n° 5, 1967, pp. 701-708; J. Moch, *Socialisme*, cit., pp. 275-277.
(180) *Ibidem*, p. 278; M. Lavigne, *Les économies*, cit., pp. 291-292.
(181) J. S. Brenner, *Storia*, cit., p. 372.
(182) G. Lasserre, *La réforme*, cit., pp. 705-706.
(183) *Ibidem*, 709 e sgg.; J. Moch, *Socialisme*, cit., p. 276.
(184) G. Lasserre, *La réforme*, cit., p. 703.
(185) M. Lavigne, *Les économies*, cit., pp. 87 e sgg.
(186) J. S. Brenner, *Storia*, cit., p. 375; G. Martinet, *Les cinq communismes*, cit., p. 76 e sgg.

salvo la Jugoslavia che praticava una larga collettivizzazione (187), ad un sistema misto, che comprendeva imprese di stato, dei settori privati e un settore cooperativo, restando l'obiettivo l'aumento rapido dei beni di produzione (188). Nel 1948, di fronte al piano Marshall, l'U.R.S.S. stringe i legami con questi paesi e li mena ad uno sviluppo più integrato, sulla base di accordi bilaterali (189), poi alla creazione nel 1949 del *Council of Mutual Economic Assistance* (Comecon) tra l'URSS e i sei paesi dell'Est (190), rivolto a favorire gli scambi tra i paesi membri dell'organizzazione e più tardi alla creazione dei piani economici nazionali, con l'adozione del modello sovietico (priorità alla industria pesante e pianificazione centralizzata) (191); sistema che dette dei risultati positivi per la creazione di una infrastruttura industriale, ma a prezzo di ritardo degli altri settori, di tensioni interne e di limitazione dei diritti politici e della libertà individuale (192). Ma il Comecon non tarderà a mostrare le sue crepe (193). Parecchi paesi mostrano la tendenza a voler imboccare una propria strada verso il socialismo: come attestano il loro sforzo, dal 1953, a sviluppare le industrie di consumo (194), l'evoluzione della Cina dopo il 1963 verso un modello diverso (195), lo sviluppo relativamente autonomo della Romania (196), dell'Ungheria (197) e per una breve stagione della Cecoslovacchia (198); la Jugoslavia che persegue la propria esperienza, mentre l'Albania resta fedele al modello centralizzato (199), Cuba evolve in maniera autonoma ed esperienze di

---

(187) J. Moch, *Socialisme*, cit., pp. 346-348.
(188) *Ibidem*, pp. 288, 316, 334, 338.
(189) M. Lavigne, *Les économics*, cit., p. 405.
(190) Bulgaria, Repubblica Democratica tedesca, Ungheria, Polonia, Rumania, Cecoslovacchia; M. Lavigne, *Les économics*, cit., pp. 381-382.
(191) *Ibidem*, p. 389 e Principi fondamentali della divisione internazionale socialista del lavoro approvati il 7 giugno 1962 dalla Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi del Comecon (*ibidem*, pp. 429-431).
(192) A. Philip, *Histoire*, cit., vol. II, p. 48 e sgg.
(193) M. Lavigne, *Les économics*, cit., pp. 415-417.
(194) J. Moch, *Socialisme*, cit., pp. 292-296.
(195) *Ibidem*, pp. 374 e sgg.; A. Philip, *Histoire*, cit., vol. II, pp. 73 e sgg.
(196) J. Moch, *Socialisme*, cit., pp. 338-341.
(197) *Ibidem*, pp. 318-324.
(198) G. Martinet, *Les cinq communismes*, cit., pp. 190 e 199; J. Moch, *Socialisme*, cit., pp. 306-310.
(199) G. Martinet, *Les cinq communismes*, cit., pp. 102 e sgg.; J. Moch, *Socialisme*, cit., pp. 348-360; 342-344.

liberalizzazione sono in corso in altri paesi (200). Di maniera che dal modello unico si è pervenuti ad una diversificazione abbastanza marcata, per l'esplodere di contrasti anche nello sviluppo dei paesi socialisti, d'indole diversa, ma non meno cocenti, di quelli dirompenti nelle economie occidentali.

7. Ma lo sviluppo economico presenta delle altre antinomie non meno palesi e corrosive, comuni, ma in varia misura, ai due tipi di paesi. La prima è costituita dal sottosviluppo, di cui occorre ricordare le condizioni storiche in cui il fenomeno è apparso. L'origine storica del sottosviluppo si può riportare ad una combinazione di due fattori: la condizione interna e i contatti esterni dei paesi sottosviluppati (201). La condizione interna, senza contatti esterni, tendeva al mantenimento delle strutture tradizionali non escludendo la possibilità né di progressi economici, né di declini, per evoluzione interna; e i contatti esterni non avevano necessariamente effetti destrutturanti negativi, ma potevano avere effetti inversi come nei paesi in cui essi determinarono o facilitarono lo sviluppo (202). Le condizioni interne hanno fatto sì che i contatti abbiano preso forma e impegnato un processo negativo (203); per conseguenza, spiegano i tratti essenziali dei settori delle economie sottosviluppate rimasti tradizionali (204), e la difficoltà che essi hanno ad entrare

---

(200) G. Martinet, *Les cinq communismes*, cit., p. 214 e sgg.; J. Moch, *Socialisme*, cit., pp. 399-403.

(201) A. Philip, *Histoire*, cit., pp. 94-100; J.-M. Albertini, *Les mécanismes du sous-développement*, Paris, 1973, p. 46; A. Garrigon-Lagrange et R. Passet, *Economie politique. Systèmes et structures. Politique du développement*, Paris, 1969, al quale rimandiamo per la lucida analisi esposta nella terza parte dell'opera sulle politiche dello sviluppo, pp. 399 e sgg.

(202) «Avant la grande expansion impérialiste, il aurait été inexacte de parler de désarticulation: l'économie n'était pas désarticulée, mais chaque économie traditionnelle, chaque économie urbaine avait une cohérence qui lui permettait de remplir à peu près son rôle. Avec les dominatives économiques, sociales et politiques imposées par l'Europe, puis par l'ensemble des pays développés, la non-articulation est devenue désarticulation; les économies et les sociétés sont devenues dépendantes de l'extérieur; de vastes secteurs de l'économie, gouvernés par les grandes firmes internationales, ont pris un caractère insulaire; progressivement, les économies traditionnelles ont perdu leur ancienne cohérence sans pour autant s'intégrer à l'économie nationale» (J. M. Albertini, *Les mécanismes du sous-développement*, Paris, 1973, p. 41).

(203) I gruppi internazionali, è stato notato, con i loro investimenti creano delle isole che disarticolano l'economia; tutta una parte dell'economia non diventa che una escrescenza delle economie dei paesi sviluppati, perdendo di dinamismo interno.

(204) Nella misura in cui sono stati alterati dai contatti.

nel circuito (205). I contatti esterni hanno apportato gli strumenti che, in presenza di quelle situazioni interne, hanno determinato le destrutturazioni negative (206), e che dopo aver fatto passare le strutture tradizionali al sottosviluppo, bloccano, o rendono difficile e costoso il passaggio al progresso economico (207).

Per mezzo di quali meccanismi questo processo si è compiuto? Innanzi tutto, gli scambi esterni che hanno impoverito le economie dei paesi non ancora sviluppati (con termini di scambio iugulatori) (208), contribuito al declino di attività tradizionali recandovi prodotti concorrenziali agl'indigeni (209), integrato i paesi interessati all'economia mondiale, rendendoli fornitori di materie prime e importatori di prodotti fabbricati, e consolidandone il tipo di paesi a produzione primaria (210),

---

(205) L'economia dei paesi del terzo mondo è disarticolata e dominata, e il problema è quello di come annodare i diversi settori dell'economia, dare un dinamismo allo sviluppo, fare entrare tutte le regioni nello stesso sforzo di sviluppo col governo dell'economia e dei suoi attori.

(206) « Juxtaposées aux secteurs traditionnels, les firmes exportatrices connaissent parfaitement l'économie moderne, si bien qu'elles ne sont plus partie intégrante du pays. Leur activité est paralysée par la conjoncture des marchés internationaux, donc par l'état des marchés dans les pays développés. Cette dépendance est accentuée par des méthodes de production exigeant l'apport de matériel étranger et une faible proportion de la main-d'oeuvre » (J. M. Albertini, *Les mécanismes*, cit., p. 43).

(207) Con la civiltà tecnica e la valorizzazione delle risorse dei paesi arretrati, all'insegna della dominazione, spunta il fenomeno del sottosviluppo; la dominazione lo perpetua, accentua la disarticolazione e rende impossibile la dinamizzazione interna delle economie e delle società del terzo mondo, il quale è satellizzato dai paesi industriali.

(208) Tra il 1872 e il 1939, il deterioramento dei termini di scambio avrebbe raggiunto il 33 per cento; tra il 1938 e il 1952 si constata un peggioramento del 19 %, malgrado il vantaggio riportato durante la seconda guerra mondiale.

(209) « La demande de produits manufacturés suscitée par les profits nés de l'investissement est le fait d'une classe moyenne ou privilégiée qui désire des biens produits par les pays développés. Souvent, les produits alimentaires eux-mêmes sont importés » (J. M. Albertini, *Les Mécanismes*, cit., p. 169).

(210) Va ricordata la instabilità (o il ribasso) dei prezzi sui mercati di esportazione di alcune materie prime (riso, zucchero, caffè, cacao, caucciù, rame), e il maggior costo di fabbricazione dei prodotti industriali, che costituiscono la maggior parte delle importazioni dei paesi a produzione primaria, e dai prezzi più stabili; e, inoltre, la riduzione in questi ultimi decenni dei flussi di scambio tra i paesi industriali e quelli del terzo mondo, per cui si rende più difficile uno sviluppo planetario parallelo e la possibilità ai paesi in via di sviluppo di recuperare il loro ritardo. Nel 1970, il terzo mondo non fornisce che il 17 per cento delle esportazioni mondiali, un saggio prossimo a quello del 1900, e vicino alla metà di quello del 1950 (P. Bairoch, *Le tiers-monde*, cit., p. 216).

facendo giocare gli effetti di dimostrazione, e imponendo nuovi tipi di consumi non confacenti alle strutture e ai bisogni delle loro economie (211). In secondo luogo, gl'investimenti stranieri, impiantando attività più moderne hanno deformato le strutture locali dei paesi sottosviluppati, introducendovi un esiziale « dualismo », col legare i nuovi settori alle economie estere (di cui sono in realtà una parte) senza legami con quelli tradizionali (212); li hanno collocati sotto il controllo finanziario di centri esterni, con le profferte di prestiti e aiuti che sono in grado di largire e per il bisogno di capitali abbondanti in cui versano le loro economie (213); hanno tolto ai poteri locali le possibilità decisionali in materia di ripristino dello sviluppo economico (214). In terzo luogo, gli apporti delle tecniche moderne hanno creato perturbazioni profonde nelle società tradizionali, come le misure d'igiene e di cure, che riducendo la mortalità hanno appesantito le condizioni socio-economiche (215); l'azione

---

(211) Effetti di dimostrazione che conducono come è noto all'aumento dei consumi (di beni generalmente importati) a detrimento del risparmio, e quindi degli investimenti. I bisogni sono stimolati dai modelli socio-culturali importati dal genere di vita europeo o nord americano.

(212) Una parte della società funziona secondo le norme dell'economia tradizionale mentre un'altra adotta quelle delle economie sviluppate, cosicchè si ha la giustapposizione delle due strutture economiche e dei due meccanismi economici.

(213) Negl'investimenti diretti di capitale coloro che hanno chiesto il prestito prendono l'iniziativa dell'investimento e subiscono la decisione del prestatore, perciò non solo il paese in via di sviluppo non può sperare di finanziare le infrastrutture grazie ai capitali privati, ma le tendenze alla disarticolazione economica si trovano rafforzate, le strategie degl'investimenti delle grandi società internazionali sono spesso in contraddizione con lo sviluppo economico del terzo mondo. L'orientamento preferenziale dell'investimento privato è verso i paesi sviluppati: nel 1929, il 53 per cento degli investimenti privati era diretto verso i paesi in via di sviluppo, nel 1971 solo il 27,1 per cento. Se il trasferimento dei capitali pubblici ha facilitato la bilancia dei pagamenti dei paesi del terzo mondo il trasferimento entra nella strategia dei paesi ricchi, lo scopo non è essenzialmente lo sviluppo ma il mantenimento e rafforzamento della potenza dei paesi dominanti. L'aiuto sovietico è anch'esso legato alla politica di potenza come quello americano, se esso appare meno schiacciante per il terzo mondo ciò è dovuto al suo volume più debole: il 6,3 per cento del trasferimento dei capitali pubblici nel 1965.

(214) I centri di decisione degli sfruttamenti minerari del Perù « sont d'autant moins soumis au gouvernement péruvien qu'il s'agit le plus souvent, malgré leur taille considérable, de simples filiales qui dépend à leur tour d'autres centres de décision pour lesquels les exploitations situées au Pérou ne constituent qu'une part médiocre de leur activité » (Urbain, cit. in A. Garrigon-Lagrange et R. Passet, *Economie politique*, cit., p. 486). Queste società si organizzano nel loro interesse e non nell'interese dei paesi in cui si trovano.

(215) *Una bocca in più è anche due braccia in più!* Ma il problema sta nel fatto che bisogna nutrire questa bocca in più prima che le braccia supplementari siano in grado di lavorare, e anche dopo, quando non potranno più

delle *mass-media* (cioè il complesso della stampa e dei mezzi audiovisivi: cinema, radio, televisione che diffondono l'informazione tra le masse) (216) e l'impianto di popolazioni esterne, se sono riusciti veicoli di ideologie, di modelli di consumo, di aspirazioni, ravvivatori della presa di coscienza, hanno prodotto anche condizioni spesso sfavorevoli ad una lotta efficace contro il sottosviluppo (217); il dirottamento dei quadri faticosamente formatisi (il *brain-drain*) verso i paesi di accoglienza, che sono i più fortunati, indeboliscono le capacità dei paesi di partenza (218). I contatti, anche se disinteressati, non evitano di sboccare a effetti di dominazione, in condizioni di partenza di ineguaglianza (219). E l'egemonia ha permesso ai meccanismi ricordati di limitare o sopprimere gli ostacoli che si opponevano al loro giuoco (220); consentito di mantenere le situazioni create e d'introdurvi gli elementi nuovi provenienti dalla evoluzione dei paesi « colonizzatori » o « guida » (221); di più,

---

farlo, e per le due braccia occorrono attrezzi, fabbriche, terra addizionali (P. Bairoch, *Le Tiers-monde*, cit., p. 258).

(216) Nei paesi sottosviluppati, i centri urbani sono il più delle volte legati all'influenza delle società industriali estere e perciò sono economie estranee per i loro modi di vita al resto del paese. I comportamenti occidentali vi penetrano col film, la pubblicità, l'insegnamento, la presenza degli stranieri, determinando un cambiamento profondo nella cultura dei gruppi indigeni, fino alla sua scomparsa (deculturazione). La civiltà industriale diffonde con i suoi valori anche i suoi antivalori, — i vantaggi della società industriale sono confusi con i modi di vita occidentali, l'« american way of life » diventa la divisa di minorità privilegiate del terzo mondo —, che sono propagati dai mezzi di comunicazione di massa, cui si è accennato nel testo e che sono orientati dai paesi ricchi.

(217) È stato ben notato che « la civilisation technique a véhiculé une idéologie égalitaire; les privilèges d'autrefois justifiaient la subordination des faibles pour des motivations irrationnelles et mythiques. Dans le monde de la tecnique, seules les fonctions peuvent être hiérarchisées; l'égalité des droits est reconnue et, en tous cas, rien ne peut empêcher un homme d'espérer arriver à une fonction plus élevée que la sienne (J. M. Albertini, *Les mécanismes*, cit., p. 17).

(218) Dai paesi del terzo mondo, tra il 1962 e il 1966, oltre 60.000 persone, in possesso di un livello di formazione elevato, sono emigrate negli Stati Uniti e nel Canada (P. Bairoch, *Le Tiers-monde*, cit., p. 301).

(219) Gli effetti di dominazione esistono anche quando non si ha l'intenzione di dominare; essi scaturiscono dalle differenze di dimensioni e di struttura tra le economie messe di fronte.

(220) « Du fait même que les relations de production, de consommation et de commercialisation internationales mettent en contact des hommes, les rapports économiques inégaux suscitent inévitablement un complexe d'infériorité culturelle; quant à l'impact de la société industrielle sur le tiers-monde, il ne peut que perturber le mode d'organisation sociale de ce dernier adapté à un économie traditionnelle » (J. M. Albertini, *Les mécanismes*, cit., p. 144).

(221) Il sottosviluppo con la dominazione economica e politica reca un vasto « lavaggio di cervelli » alle personalità dei popoli del terzo mondo. Si

ha potuto facilmente fiancheggiare i gruppi sociali ostili alle riforme e interessati al sottosviluppo, nella misura in cui essi si sentono legati all'economia dominatrice (222).

8. L'altra conseguenza della rivoluzione industriale è stata l'alterazione delle relazioni tra l'uomo e l'ambiente fisico in cui vive. Nel giugno del 1972, il rapporto dell'Istituto Tecnologico del Massachussets (M.I.T.) promosso e finanziato dal Club di Roma ci poneva dinanzi al problema della nostra sopravvivenza (223). Che stupore! Che allarme! Ma è meglio spaventare che imbrogliare, disse un giorno Léon Blum (224). Prendeva il via una reazione contro lo sviluppo economico cieco, in nome della « felicità nazionale lorda » e della « qualità della vita » (225). In realtà, i problemi a cui l'opinione pubblica sembrava risvegliarsi erano a conoscenza di naturalisti, demografi ed economisti. Oskar Morgenstern, nel suo bel libro *Precisione e incertezze dei dati economici*, aveva scritto: « È dubbio che un fenomeno così complesso come lo sviluppo possa essere descritto in modo adeguato da una misura così semplice e quasi pedestre come la evoluzione in percentuale del prodotto nazionale lordo o del reddito nazionale » (226).

In verità, alcune variabili preponderanti dello sviluppo economico evolvono da tempo secondo una progressione esponenziale. L'aumento rapido della popolazione del mondo minaccia

---

vuole persuaderli che i paesi « colonizzati » debbono ispirarsi al sistema ed ai valori dei paesi industrializzati: si ignora l'arte, la filosofia, la religione indigena e così si distrugge la loro personalità. Questo trauma socio-culturale spiega le rivolte « nazionaliste » del terzo mondo; e il trauma è così profondo che anche quando si è acquistata l'indipendenza, specie nel campo culturale, l'imitazione del « colonizzatore » continua.

(222) Un buon numero di uomini politici responsabili del terzo mondo, non disposti a intraprendere uno sforzo che rimetterebbe in causa le strutture e i privilegi, si mantengono grazie all'aiuto economico che diventa così uno strumento clientelare, un mezzo di pressione e di corruzione; i meccanismi dell'aiuto e la sua amministrazione permettono di introdursi nel funzionamento del governo assistito e di asservirlo. Dopo aver nazionalizzato il petrolio dell'Iran, Mossadech dovette capitolare dinanzi al blocco inglese.

(223) MIT-CLUB DI ROMA, *I limiti dello sviluppo*, Milano, 1972. Obiezioni e critiche numerose, raramente costruttive, sono state fatte al modello del Mit, che non è il caso di riportare in questo scritto. Per tutte si veda il bell'articolo di J. POPPER, *Le modèle du Mit comporte de graves imperfections*, in *Le Monde*, 1972 e l'art. di N. VICHNEY, in *Le Monde*, marzo 1972.

(224) Cit. in R. LATTES, *Pour une autre croissance*, Paris, 1972, p. 145.

(225) A. SAUVY, *Croissance zéro?*, Paris, 1973, p. 7.

(226) O. MORGENSTERN, *Précision et incertitude des données économiques*, trad. fr., Paris, 1972, p. 264.

di renderlo troppo piccolo per gli uomini. Le risorse minerarie non rinnovabili (petrolio, ferro, rame, potassio, fosfato, metalli diversi) saranno esaurite in un numero di anni limitato. La degradazione del capitale naturale si accentua di anno in anno, per l'aumento della popolazione e del consumo pro-capite (227). Noi già misuriamo i danni dovuti alla crescita industriale, urbana, demografica. Una commissione di esperti è stata convocata dal governo giapponese, in vista di studiare i modelli di un'economia senza espansione, volontariamente rallentata, la sola in grado di assicurare al Giappone il quadro di vita necessario, e di preservare le isole da una distruzione della biosfera, che le renderebbe intollerabili (228). L'aumento demografico sfrenato dei paesi in via di sviluppo, la produzione e il consumo sregolati dei paesi provvisti di risorse naturali (che essi sfruttano in modo anarchico e cieco), generano polluzione e ferite inguaribili al nostro pianeta. Una crisi ecologica globale ci minaccia, risultato dello sviluppo economico. Dobbiamo arrestare lo sviluppo o rassegnarci ad esso come ad una calamità? Quali suggerimenti può offrire il bagaglio storico?

Il fermo all'aumento della popolazione e il freno all'aumento dei consumi e, per conseguenza, allo sviluppo economico — in altri termini, lo *zero population growth* e lo *zero economical growth* — non sboccherebbero a nulla, quando si pensi alle miserie e alle vittime di società ancora senza espansione (229). È vero che lo sviluppo non sopprime automaticamente miseria e insoddisfazioni morali, talora le aggrava. Ma questo esige non il suo arresto, ma la sua trasformazione: non cedere alla mistica dello sviluppo (230). Delle molte sue componenti, lo sviluppo zero potrà applicarsi a una o più di esse: niente deve interdire per alcune la regressione. La decelerazione dello sviluppo pone dei problemi di solidarietà e di coordinazione sul piano mondiale, perché si potrebbe tradurre in una propagazione ineguale di disoccupazione (231): e lo spettro d'uno sviluppo meno forte, d'un aumento della durata dei beni di consumo, è facilmente utilizzabile come una minaccia, inaccettabile, al pieno impiego (232).

---

(227) A. Sauvy, *Croissance*, cit., pp. 8-10.
(228) G. Picht, in *L'Express*, cit. in R. Lattès, *Pour une autre*, cit., p. 55.
(229) A. Sauvy, *Croissance*, cit., cap. XX, p. 259 e sgg.
(230) *Ibidem*, p. 279 e sgg.
(231) *Ibidem*, p. 31.
(232) *Ibidem*, p. 105.

E se non si può arrestare lo sviluppo, come prevenire e guarire il cancro ecologico che si trascina dietro? Occorre che scienza e tecnologia si pongano al servizio di obiettivi prioritari: come continuare a permettere agli uomini di affrancarsi dalle servitù quotidiane, rispondere alla sfida del raddoppiamento della popolazione mondiale in tempo breve, lottare contro la degradazione della natura per contenerla od eliminarla, dominare i problemi propri alla nostra società complessa e fragile, comprendere e governare i fenomeni ecologici appena intravisti sconosciuti, aumentare la durata dei beni di consumo (233). Se rivoluzione industriale ha recato benefici effetti, resta da creare la società industriale (234). L'industrializzazione ha distrutto equilibri economici, sociali, mentali, culturali, ambientali che bisogna sostituire con nuovi equilibri ecologici e umani. Esiste nel cuore della società industriale una contraddizione rulenta: l'uomo è dilaniato tra la razionalizzazione esigente della produzione e la sollecitazione del suo gusto anarchico e sfarzoso di consumatore » (235). Non è dunque lo sviluppo che in causa, ma la sua concezione, incurante del domani, che può distruggere ciò che si rischierà rimpiangere tragicamente quando sarà troppo tardi. Nessuno dopo aver letto il rapporto del MIT può avere lo stesso linguaggio di prima (236). Lo sviluppo economico come obiettivo unico non è più accettabile: bisogna aggregarci la componente sociale e quella culturale (237). Bisogna unque moralizzare la espansione. Sui muri di Parigi, nel maggio del '68, si leggeva: « On ne tombe pas amoureux pour un taux de croissance » (238).

9. Quale la conclusione? Le contradizioni dello sviluppo nelle economie occidentali sono coeve alle sue origini e divenire, l'hanno accompagnato lungo l'ampio arco di duecento anni. Ci sono tuttavia dei momenti climaterici in cui esse si fanno più stridenti, in concomitanza con rivolgimenti tecnici, politici, sociali o, come anche si dice, del passaggio da uno stadio ad un altro. A questa nemesi non sfuggono i paesi socialisti, anche se

(233) *Ibidem*, pp. 66-69.
(234) *Ibidem*, p. 75.
(235) *Ibidem*, p. 75.
(236) R. Prioret, cit. in R. Lattès, *Pour une autre*, cit., p. 45.
(237) A. Sauvy, *Croissance*, cit., cap. XXV, pp. 309 e sgg.
(238) Cit. in R. Lattès, *Pour une autre*, cit., p. 145.

le antinomie che li riguardano sono di altra indole, ma non meno laceranti. Se i conflitti sono immanenti al processo di sviluppo, mi pare azzardata l'affermazione della Robinson secondo la quale essi sono il portato dei suoi ultimi 25 anni (239). Vorrei ricordarle una frase di Guglielmo Ferrero: l'insonnia nel mondo cominciata col vapore e l'elettricità (240). Quello che va invece rilevato, è che nell'ultimo quarto di secolo c'è stato un recupero vorticoso dello sviluppo, sicché anche i contrasti che ha rivelato sono più vivi e cocenti, in seno ai paesi generatori della ripresa e in quelli che ne sono stati comunque investiti. Il suo sostegno, per sfuggire alla stagnazione e alla crisi, ha impegnato ciecamente lo stesso ambiente in cui operano gli attori dello sviluppo, fino a metterne in pericolo la loro sorte. La verità, come ha ben notato Bergson, è che « l'umanità geme schiacciata a metà sotto il peso del progresso che ha compiuto. Non sa abbastanza essa e nessun altro, possiede le chiavi del suo avvenire. Ad essa spetta di vedere se vuol continuare a vivere » (241).

---

(239) J. Robinson, *Lo sviluppo economico e le sue contraddizioni*, in *Corriere della Sera*, 12 marzo 1973.

(240) G. Ferrero, *Discours aux sourds*, Paris, 1924, p. 46.

(241) H. Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*, Paris, 1946, 48 ed., p. 338.